LA VEDOVA CONTRASTATA

DRAMMA IN MUSICA

DA' RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI NOVARA

Il Carnevale dell' Anno 1809.

DEDICATO ALLA

DIREZIONE DEL TEATRO





NOVARA.

STAMPERIA MEZZOTTI

SIGNORI
DIRETTORI



Pregovi d' agradire l' offerta di questo primo Dramma, che ho l' onore di dedicarvi in attestato del più rispettoso ossequio: a quanto in esso può mancare per renderlo degno di Voi, supplica l' innata Vostra generosa bontà, che sa distinguere, e perdonare.

L' accoglienza, che incontrerà il presente Dramma, mi servirà in seguito d' incoraggimento, e norma nella scelta di Maggiori Spettacoli che siano confacenti alla squisitezza del Vostro genio, e di questo coltissimo Pubblico, ed in proporzione di quel alta stima, che giustamente Vi protesto.

Umilliss. Dev. Obblig. Serv.
L' Impresario.

PERSONAGGI



La Contessa Berenice Vedova capricciosa
La sig. Rosalba Gazi
Il Conte Orlando amante della medesima
Sig. Cesare Biscossi
Il Cavaliere Ernesto amante della medesima
Sig. Giovanni Meroni
Il Marchese Marulo amante della medesima
Sig. Giuseppe Guernieri
Albina nipote del suddetto, amante di Ernesto
Sig. Carolina Andreoli
Leandro Militare capriccioso, Fratello di Berenice
Sig. Carlo Giura
Ninetta Cameriera
Sig. Carolina Belli

La Musica è del Sig. Pietro Carlo Guglielmi celebre maestro di cappella Napolitano.

I BALLI

Saranno composti e diretti da
Sig. Antonio Cherubini

Primi Ballerini serj assoluti

Sig. Carlo Aruzzati detto Lamberti e
la Sig. Rosa Malvezzi

Primi Grotteschi

a perfetta vicenda estratti a sorte

Sig. Antonio Cherubini Sig. Eligio Cuneo
Sig. Francesca Cherubini Sig. Giacom. Cuneo

Altro Grotesco

Sig. Giuseppe Sciorlisi

Primo Ballerino per le parti

Sig. Antonio Cherubini suddetto

Secondi Ballerini

Sig. Domenico Giura Sig. Natalina Viga

Con otto Ballerini di Concerto.

L' Orchestra sarà composta dei più scelti
Professori.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera nobile nel Casino della Contessa con due porte praticabili lateralmente, due tavolini, in uno de' quali le gazzette, nell' altro carte da giuoco; sedie attorno ad ambedue.

Leandro in abito da viaggio, e Ninetta; poi Ernesto, quindi Marullo, ed Albina.

Lea. Che mi dici mia sorella
Oggi torna a farsi sposa?
E d'amanti ce n'ha tre?
Nin. Certamente: così è.
Lea. E chi sono i pretendenti?
Nin. Son tre tomi originali,
Che non vidi mai gli eguali.
Lea. Buono! buono! per mia fè!
Dunque senti, o mia Ninetta,
Non avere alcuna fretta
Di scoprirmi, che per poco
Voglio farti un certo giuoco,
Che più allegro questo giorno,
E il ritorno mio farà.
Nin. Sì: signore, ho ben capito;

Tacerò: sarò obbedito:
Ma qualcuno viene già.
guardando verso le Scene.
(Questa è l'ora: all'arte, all'arte:
a 2 (Ritiriamoci in disparte
(Per goderli come va.
Ern. Mi tremi, o core, in seno:
Ti sento sì, ti sento!
Ma forse il tuo tormento
Oggi terminerà.
Sì: la Contessa è fida;
Non palpitarmi, o core,
Al mio costante amore
Il premio alfin darà.
Mar. ed Alb. Eccolo pronto al posto.
accenando Ern. e fra loro.
Mar. Il tenero sguajato.
Alb. Il perfido, l'ingrato
ti
D'aver abbandonato
mi
Forse si pentirà.
Lea. e Nin. Eccoli: va sfogando
accenando Ern. è Mar.
Ognuno le pene sue:
Per ora son già due;
Il terzo or or verrà!
Ern. Ma quì nessun si vede! *rivolgend.*
Mar. ed Alb. Ohibò: vi siamo noi.
con dispetto.
Nin. Anch'io vi sono; e poi
si fa avanti, e accenna Ern. che legge.
V'è quel Signore là.

Ern., e *Mar.* Cospetto chi sarà)
Mar. Signor mio . . .
Lea. Servo umilissimo.
Ern. Mio Padrone . . .
Lea. Obbligatissimo.
Ern., e *Mar.* Lei chi aspetta?
Lea. La Contessa.
Ern., e *Mar.* La Contessa?
Lea. Appunto lei:
Mi vedrà con gran piacere.
Mar. Mi rallegro. *con dispetto.*
Ern. Mi consolo.
Lea. Devo a lei da solo a solo
Ragionar con libertà.
Mar., *ed Ern.* (Ma cospetto! che vorra?)
Alb. Lea., e *Nin.* (Gelosia gli afferra già.)
Ern., e *Mar.* (Son confuso, ed agitato
Fra la rabbia, ed il sospetto,
E una Vipera nel petto
Già rodendo il cor mi va.)
Alb. Lea., e *Nin.* (Son confusi, ed agitati
Albina avanti, e da se. Lean., e
Nin. fra loro.
Fra la rabbia, ed il sospetto,
E una Vipera nel petto
Già rodendo il cor gli va.)
Ern. In somma può sapersi
Chi è quel Forestiere? *accenato Ern.*
Mar. E' un' amico?
Ern. E' un' Amante?
Mar. E' Cavaliere?
Nin. Mi scusi no: non cerco i fatti altrui:

Lo domando a lui. *ad Ern.*
Alb. Sì : sarà questo
Qualche amante novello :
Quant' è carino , e bello ? prova , prova
Le pene , che mi dai , perfido! ingrato ?
Ern. (Costei m' ha già seccato !)
Mar. Ha ben ragione
Di trattarvi così la mia Nipote :
Dopo averle promesso di sposarla ,
Con la Contessa addesso
Vi vede fare il caro , il cascamorto ;
Ma me la rido : a me non farà torto.
Ern. Voi siete veramente
Un bocconcin per lei !
Mar. Meglio di voi.
Che con sospiri , e pianti
Ammazzate le donne.
Ern. Lo vedremo.
Nin. Comincia già la zuffa. (*a Lean.*
Lea. Sento , sento. (*a Nin.*
Alb. (Io crepo dalla rabbia!) Signor Zio ,
Questo non mi par tempo
D' aspettar la Contessa :
E' meglio che partiamo. (mo.
Mar. Sì : tornerem più tardi ; andiamo andia-
(*partono.*
Ern. (Sia ringraziato il Cielo !
Lea. Ed a qual' ora (*s' alza , e si avanza.*
Visibile si rende la Contessa ?
Nin. Per il solito è questa.
Ern. A solo a solo (*con premura ironica.*
Dunque parlar le deve ?

Lea. Certamente.
Ern. Ma non so se lei sappia.
Ch' oggi è molto occupata.
Lea. Oh! lo so bene, e appunto
Per parlarle m' affretto:
Non posso dir di più.
Ern. Ma ... dunque .. crede? ... (*affannato.*
Lea. Dentr' oggi, Padron mio, tutto saprà.
Ern. (Ah) si voli a scuoprir la verità.
(*parte*
Lea. Che foco, che già preso!
Nin. Ve l' ho detto
Sono tutti impazziti.
Lea. Tanto meglio!
Sarà più vivo il gioco; or la Sorella
Vò a sorprendere, e poi
Vuò che mi tenga piede nel progetto?
Ma tu, come ti ho detto,
Bada bene a tacere
Per far quattro risate.
Nin. Fidatevi di me: non dubitate. (*par.*

SCENA II.

Berenice sola, poi Ninetta.

Sono allegra, e spiritosa,
Ciglio nero, occhio vivace
La mia guancia è come rosa;
Ed ho vezzi in quantità.
Un pochin capricciosetta;
Ma mi piace, e mi diletta

Il vedermi a piè gli amanti
A me chiedere pietà,
Donne mie; voi lo sapete
Se maggior piacer si dà.
Ma pure un tal piacere
Deve finir quest' oggi.
L' ho promesso, e si faccia: oggi lo Sposo
Si scelga; ma la scelta assai m' imbroglia
Il Cavalier Ernesto
E' un pò troppo seccante, e troppo vecchio
Il Marchese Marulo . . .
Nin Il Conte Orlando
Domanda riverirla.
Ber. Passi: questo (*Nin. parte.*
Sarìa al caso per me, ma quel furioso
Suo caratter m' inquieta: non vorrei
Tristi seco passare i giorni miei:
Non s' affretti la scelta, ad una donna
Difficile non è
Il poter bindolare tutti tre.

SCENA III.

Orlando, e detta.

Orl. All' amabile Contessa
Si presenta il Conte Orlando,
Che non sa se sì, se quando,
Oppur nò ... già lei m' intende
Ah! che il fuoco in me s' accende!
E in faville il cor s' en và!

Ber. Tanta smania, tanto caldo
Conte mio, convien frenare,
Il nò dico a chi mi pare;
Per il sì sta il cor dubbioso:
Che un' Amante sì foccoso
Nò davver per me non fa.
Orl. Dunque freddo mi vuol lei?
Ber. Anzi caldo lo vorrei
Per amante, e caldo assai;
Ma se Sposo fosse mai,
Senza furie, e senza foco,
Freddo, e caldo a tempo, e loco,
Che vedesse, e non vedesse,
Che sentisse, e non sentisse,
Fosse in somma un pecorone,
Che al mio cenno in un cantone
Chiotto chiotto se ne stà.
Dica un poco adesso lei:
Orl. Una sposa anch'io vorrei
Modestina, semplicetta,
Niente, niente pasticcetta;
Senza fumi, senza foco
Fredda, e calda a tempo, e loco
Che volesse, e non volesse,
Che capisse, e non capisse,
Fosse in somma una cagnola,
Che a un' occhiata a una parola
Alla caccia se ne và.
Ber. Alla caccia?
Orl. In un cantone?
Ber. Io cagnola?
Orl. Io pecorone?

Questo insulto a me si fa?
Ber. Io la sbrigo presto presto
A Sposare io vado Ernesto.
Orl. Io vi mando, e vi rimando
Con il resto che si sa.
A 2 Ah! che tremito mi viene!
Vorrei fare, vorrei dire!
Ber. Va gabbiano.
Orl. Va scimietta.
Ber. Va Brighella.
Orl. Va Rosetta
A 2 Non ti posso più soffrire
Voglio farti disperar. (*parte.*
Orl. Corpo di Giove! Orlando
Si schernisce così?
Vendetta . . .

SCENA IV.

Marullo, e detto, poi Ernesto.

Mar. Ma di chi?
Orl. Di Berenice.
Mar. Che forse t'ha scartato?
(Meglio per me!)
Orl. Nò: peggio! m'ha insultato.
Mar. E vuoi contro una donna
Avvilir la tua spada?
Orl. E' vero, è vero!
Vi và del mio decoro ... ebbene ... dunque
Contro il rivale indegno

Darò sfogo al mio sdegno.
Mar. Ma di tanti chi mai questo sarà?
Orl. Oh! bella! Ernesto.
Mar. Appunto, eccolo quà.
Ern. Amici, di voi in traccia . . .
Orl. Fuori il ferro.
Mar. Ammazzarlo alla prima.
Ern. Cos'avete?
Siete pazzi, o ubbriachi?
Orl. Sei mio rivale, e basta,
Ern. Ernesto mai
Non ricusò cimento,
E non vi temo ancor che foste cento.
Prima però m' udite, e intenderete
Che avete il torto, e che in error voi siete.
Mar. Ascoltiamolo.
Orl. Ebben che dir potrai?
Ern. Che noi siamo ingannati;
Che la Contessa porge
A momenti la destra ad altro amante;
Che qua giunse poc' anzi . . ,
Orl. E sarà vero?
Mar. Forse quel Forestiero?
Ern. Il dubitare è vano.
Orl. Ebben per questa mano
Il superbo cadrà.
Mar. Quel che ti pare
Fa pure che per me ti lascio fare,
Ern. Ha! vendetta si faccia d'un insulto
Si grave al nostro onor
Solo vendetta spira
Questo mio cor,

Poco mi volse a lei scoprir;
Il mio amor verace
Questa mia mano offrirle, e questo core,
Ch'ella sola mi rese onta, e rossore.
L'infame tradimento troppo grave
Al mio sen, l'ira, l'affanno mi strazzian
Sichè delirar mi fanno.
Vado, che fò! m'arresto,
Ah che momento è questo
Di smania e di dolor?
Cessate o mai cessate
Di lacerarmi l'anima
Torbidi miei pensier.
Torni un istante almeno:
A questo cor la calma
Vado, che fò! m'arresto
Ah che momento e questo
Di smania e di dolor.
Orl. Si segua.
Mar. Andiam.
Orl. Per te, rivale indegno
(*minaciando verso la Camera di Berenice.*
E' giunta l'ora estrema:
Trema del mio furor.
Mar. Canaglia trema.
(*come sopra, e partono*

SCENA V.

Gabinetto con tavolino, sopra del quale una spinetta, carte di musica, e una chitarra.

Berenice, e Leandro.

Ber. SI: caro mio Fratello,
La finzione intrapresa
Mi raddoppia il piacer di tua sorpresa.
Lea. Sostenerla convien.
Ber. Non dubitare.
Tu ti devi celare;
E allor che sia il momento
Presentar ti potrai.
Lea. Io mi ritiro.
Attendo i cenni tuoi.
Finirem la Commedia quando vuoi.
(*parte*

SCENA VI.

Ber., poi Ninetta; indi Orl., Ern., e Mar.

Ber. Non v'è maggior piacere
Che quello di potere a suo talento.
Fare impazzir gli amanti.
Nin. Signora. *Ber.* Cosa vuoi?
Nin. Chiedon l'ingresso
Ernesto; Don Marullo, e il Conte Orlando
Come sono infocati.
Sembran cani arrabbiati!
Ber. Bene: bene:
Recami la Chitarra, e gl'introduci.
Nin. Subito la obbedisco.

(Che cosa voglia fare io non capisco.)

(*le porge la Chitarra, e và di poi ad introdure gli Amanti.*)

Ber. Ecco il momento: all' arte.

Amiche donne
Da me apprendete
Con qual facilità gli Amanti irati
Si riducan con noi pacificati.

(*Si pone a sedere, accorda la Chitarra, si accompagna la seguente Strofa spesso ridendo, ed inosservata guardando i tre Amanti, che restano in disparte fremendo, ed ascoltandola.*)

Amanti io vi compiango
Se un infedele amate;
Da lei che mai sperate
S' ella vi nega amor?

Mar. Sentite (*piano ad Ern. ed Orl.*
Orl. Io più non reggo. (*a Mar. ed Ern.*
Ern. Prudenza? (*trattenendolo.*
Orl. Che prudenza? (*trattenuto a forza*
Ber. Abbiamo sofferenza
Non ci scopriamo ancor.

(*canta, e suona, Orl. Ern. e Mar. l'ascoltano fremendo e si trattengono ancora indietro*

Ber. E questo il vostro fato:
Nasceste per amarmi,
Io a farvi delirar.

A 3 Coraggio: adesso andiamo: *piano fra loro*
Mostriamo indifferenza:
Si faccia delirar.

(*avanzandosi risoluti.*

(Lei s'inganna, Signorina

Già quel tempo ormai passò.
Già la face si smorzò:
Si disciolse la catena:
E possiamo appena appena
Il suo nome ramentar.)

Ber. Con chi parlano?
(*alzandosi , e fingendosi sorpresa.*

A 3 Con lei: (*fingendo sdegnò*

Ber. Quale insulto! eterni Dei!
E lo deggio tollerar.
(*finge di svenire.*
Ah! Dio ... che colpo atroce ...
Mi man.. ca .. ohimè .. la .. voce ..
Vacil .. la ... il pie ... de .. ajuto
Soc .. co .. rso .. chi .. mi .. dà ..

(*si abbandona sopra una sedia come fosse svenuta, e gli Amanti sono affannati ad assisterla.*

Ern. Cospetto! ...
Orl. Sviene! ...
Mar. Che far? ...
Orl. Il polso ... il cuore ...
Ern. Si corra ...
Mar. Non conviene ...
Orl. Acqua.
Enr. Milisse.
Mar. Aceto.
Ern. Ah! l'oppresse un svenimento!
A 3 Io corro come il vento.
E torno adesso quà. (*partono ,*
(*s' alza ridendo . e si ritira.*

Ber. Sono partiti? anch' io per poco
Vuò cambiare adesso il giuoco,

E cucarli come và
(*tutti un dopo l'altro verso la sedia, ove avean lasciata Ber.*

Orl. Ecco l'acqua.
Mar. Ecco l'aceto.
Ern. La melisse.
A 3 Eh! dove stà? (*li sorprende*
Ber. Mamallucchi quanti siete,
Sto benone: eccomi quà.
Ern. Ma svenuta?
Ber. Io mai non fui.
Orl. Ma il dolor?
Ber. Fu menzognero.
Mar. Ma il pallore:
Ber. Non fu vero. (*a tutti tre*
Che una Donna, quando vuole
Bianco il nero venir fà.
A 3 Non ti voglio più guardare.
Ber. Io vi lascio tutti andare.
A 3 Fraschettaccia impertinente!
Ber. Cari miei non vi scaldate.
A 3 Non ne vuò più saper niente.
Ber. Non lo fate, non lo fate.
A 3 Ah! la rabbia mi divora!
Ho nell'alma un fier tormento:
Sull'incudine mi sento
Il cervello sconquassar:
Ber. Ah! la rabbia li divora!
Che piacere! che contento!
Ed il giubilo, ch'io sento;
Mi fa il core saltellar. (*partono*

SCENA VII.

Albina, Ninetta, e poi Leandro

Alb. Ho inteso un gran rumore
Sai tu niente Ninetta?
Nin. Eh! già si sà
Gran guerra fra gli Amanti, e la Padrona
Oh! come se il gode!
Alb. Io sola peno
Che per costei divenni
Giuoco d' un' alma ingrata:
Non la posso inghiottir: son disperata.
(*parte*.
Nin. Povera Signorina!
Fa pena ancor a me!
Lea. Che bella scena!
Io crepo dalle risa.
Nin. Che fu, Signor Leandro?
Lea. Oh! come! come
Mia Sorella la parte sua sostiene
Dissimular si bene
Non la credea capace.
Nin. Io n' era sicurissima.
Lea. Tu ancora
Per carità, Ninetta
Bada ben di tacere.
Nin. Oh! sono stanca
Di sentirmi ripeter tante volte
Questa stessa lezione!

Lea. Di voi donne
Per tenere il segreto
V'è poco da fidarsi.
Nin. Oh! veramente
Son le femmine sole,
Che peccano di tutto, e poveretti!
Sono gli uomini sol senza difetti,
Dolce cosa è l'esser bella,
E piacer a tanti, a tanti
Ma è più dolce il far gl' amanti
Sospirar, e ognor languir.
Se con tenera favella
Sento dirmi per te moro,
io rispondo mio tesoro
Mori pur se vuoi morir.
Oh che piacere, che giubilo
L' altrui dolor mi dà,
Sì! sì! sono gl' amanti miseri
La mia felicità. (*partono.*

SCENA VIII.

Orlando, Ernesto, e Marullo.

Ern. Io non ne poso più!
Mar. Ma questo e troppo!
Orl. Io crepo dalla rabbia!
Ern. Adesso schiatto!
Mar. Ma che cervello matto!
Orl. Amici cari,
Volete un mio consiglio per domarla?

Ern., e *Mar.* Che diresti di fare?
Orl. Abbandonarla.
Mar. Dice bene, benissimo.
Ern. Così, così, va fatto; in questo giorno
Io parto per Livorno.
Mar. Ed io per Manfredonia.
Orl. Io per Arezzo.
Di sì accerbo disprezzo
Paghi sì paghi il fio.
A 3 Abbracciamoci dunque, amici, addio;
(*partono: ma Mar. torna in dietro vedendo partiti gli altri.*
Mar. Non serve che ci provi
Il piede non vuò andare
Che bella carta potrei giuocare?
Adesso chè son solo . . .
Ern. Don Marullo (*fra loro tornando.*
Che andava a Manfredonia.
Orl. E voi che in questo giorno
Andavate a Livorno?
Mar. (Sento gente,
(*s' avvede degli altri, che tornano*
Ah! che tornano anch' essi!
Ho il mio conto sbagliato.)
Ern. Marullo!
Mar. Orlando!
Orl. Ernesto!
A 3 Ben tornato.
Ern. Non serve a lusingarci
Tre pazzi amanti siamo,
Che forza non abbiamo
D'abbandonar costei.

Ber. (Quì si parla di me!)
(*in disparte ascoltando*, *e facendo gesti analoghi alla Scena*
Orl. Oh! ve lo giuro
Per me sono deciso
Di non vederla più; che se per caso
Mi tornasse tra i piedi
Questa perfida . . .
Ern. Ebben: cosa fareste?
Orl. Prima dirle vorrei
Mille ingiurie sul muso.
Mar. E partireste poi?
Orl. Oh! senz' altro senz' altro, come voi.
Ern. Amico non mi fido; e giacchè vedo
Che l' un dell' altro teme,
Facciam così: partiamo tutti insieme.
Ber. Bellissima pensata! (*gli sorprende.*
Ern. Che colpo!
Mar. Che saetta!
Orl. Che stoccata!
Ber. Come? tutti tacete?
Si faceiano coraggio
Partano pure, ch' io gli dò il buon viaggio.
Mar. Fatti sotto: ora è il tempo. (*ad Orl.*
Orl. Eh! capisco . . . capisco . . .
Ern. Comincia ad ingiuriarla. (*al med.*
Orl. Adesso sentirete . . .
In tuon drammatico
Voglio farla arrossire.
Ber. Parli qualcuno, che vorreste dire;
Orl. Dirò che fino ad' ora
Io mi sono ingannato

Nel amare una donna
Così ingrata, quando che che
Ho disprezzato mille, e mille bellezze.
Ern. Bravo bravissimo.
Mar. Seguita pure amico.
Orl Sentite, e stupirete
A quel che dico.
A Milano ott' anni sono,
Ritrovai per morosa
Una donna spiritosa,
E scerzai la note, e il dì.
A Venezia una grotesca
Colle guancie imbeletatte,
Spesso a furia di spacate
Entro l' ama mi ferì.
A Firenze una bigota
Chiedo a lei grato conforto
Mansueta e collo torto
Mi risponde signor sì.
A Livorno, Pisa, e Prato,
A Pistogia, Riso, e Lugo,
Mile Donne anch' io trattai,
E nessuna ne sposai,
E chi è scaltro fà così.
Roma, Napoli, e Ferara,
Ha Novara Pilastrela,
Tante donne che trattai,
E nessuna ne sposai,
E chi e scaltro fa così.
Gran conquiste già vi ho detto,
Ma potrei dirne di più.

SCENA IX.

Berenice, e poi Leandro.

Ber. Questa sì me la segno! abbandonarmi?
Voglio che stiate freschi.
Lea. Ebben, Sorella,
Abbiamo novità.
Ber. Dimmi l'hai tu veduto?
Lea. Appunto adesso
L'ho veduto in congresso
Con gli altri per le scale.
Ber. Che tornano qui.
Lea. Sì.
Ber. Manco male.
Già me lo figuravo, adesso è il tempo
Di vendicarmi: devi
Or di mio Sposo sostener la parte
Ritirati in disparte,
E attendi il cenno mio. *parte:*
Lea. Quante ne pensa
Questo capo brillante, e capriccioso,
Andiamo pur, si reciti da Sposo.
(*si ritira*

SCENA X.

Orl., Ern., Mar., poi Ber. ed a suo tempo Leandro.

Orl. Bravo, bravo Marullo!
Ern. Non potevi
Darci miglior consiglio.

Mar. Sono botte da vecchio ci disprezza?
E noi sprezziamo lei.
Ern. Dunque se viene
Tutti fingiamo qualche occupazione
Senza neppur guardarla: per esempio
Io studierò la scherma.
Mar. Io la musica.
Orl. Io il ballo. *Ern.* Va Benissimo.
Mar. Eccola appunto.
Ern. Ah! sì così facciamo:
Ber. Serva loro ... cospetto ... la gran luna ...
Così è, mio caro Ernesto.
Ern. Ah, eh, ih, eh, ah, eh, ah,
(*tirando de' colpi, e non badando a lei.*
Ber. Signor, parlo con lei.
Ern. Mi lasci un poco stare
Ch' ora mi voglio il braccio esercitare.
Ber. Si serva a suo piacer; mio caro Or-
(lando.
Orl. Ta ran laran lan lera.
(*balla, e non bada a Ber.*
Taran laran lan la.
Ber. Così voi m' accogliete?
Orl. Vi prego a non sturbarmi
Or che di ballo studio una lezione,
Che il cervel mi confonde.
Ber. E in questa guisa Orlando a me ri-
(ponde?
Ingrato! mio Marullo . . . .
(*Mar. intanto prende sul Tavolino una carta di Musica, e la considera.*

Mar. Che Marullo?
Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza
Ber. Ma questa è un' increanza.
Mar. Mi lasci in pace, che mi preme adesso
Un' aria di studiare,
Che devo in accademia oggi cantare.
Ber. Dunque di tutti tre
(*Ber. dopo aver guardati tutti che seguono le loro attitudini.*
Un sol non ve, che badi adesso a me?
Leandro. (*chiama verso la Scena*
Orl. (Chi Leandro!)
Mar. (Ah! cosa sento!) (*agitati*
Ern. (O Dio!)
Lea. Son qua bell' idol mio.
Ber. Vieni, vieni, mio caro; unica, e dolce
Speme dell' alma mia. Come in vederti
Sono lieta, e contenta!
Vieni tu almeno a consolarmi il core,
Se per te Berenice arde d' amore.
Come in mirarti, o caro
Mi balza il cor nel petto
Ah! che tu sei l' oggetto,
Che solo io voglio amar.
(*i tre amanti fremono.*
Ern. Cospettone. (*a Ber.*
Ber. Eh, ih, ah, ah. (*tira alcuni colpi*
Non si disturbi niente (*Ern. smania*
Continui attentamente
Il braccio a esercitar.

Teco sarò felice
Lo sento il cor me 'l dice. (*a Lea.*
Orl. Ah! più soffrir non posso. (*a Ber.*
Ber. Taran laran lan lera (*imita il ballo*
Taran laran lan la
Attenda pure al ballo; (*Orl. smania*
Non metta piedi in fallo,
E non mi stia a seccar:
Oh! come sei bellino! (*a Lea.*
Mi sembri un gelsomino . . .
Mar. Ah! delirar mi sento. (*a Ber.*
Ber. Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza . . .
(*Mar. vorrebbe parlare.*
Bestiola da capezza. (*gli da una spinta.*
Se'n vada là a studiar.
No venite! deh! sentite (*li chiama tutti tre*
Voi di farla a me credete?
Poverini quanti siete (*se li gode.*
Voglio farvi delirar.
Orl. Ern. Mar. La mia mente si confonda
Non so più cosa pensar.
Lea. La lor mente si confonde,
Non san più cosa pensar.
Ber. La lor mente si confonde
Voglio farli disperar.
(*parte*

SCENA XI.

Orl., Ern., Mar., e Leandro

Ern. Signor ; (*a Lea.*
Lea. Cosa comanda.
Ern. Io sono offeso,
Orl. Galantuomo, lei sappia,
(*al med. prendendolo per un braccio*
Ch'io non soffro rivali, e questa Spada
E' la Spada dl Orlando.
Mar. Una parola, (*al med. come sopra.*
Vede questa Pistola?
Farà le mie vendette.
Lea. Piano, piano
Con le buone, o Signori, a quel che vedo
Questo mi par che sia
Il più pazzo furor di gelosia.
Orl. Come pazzo? *Mar.* Che dice?
Enr. La Contessa
Non fa con lei all' amore.
Lea. Per burla, mio Signore.
Anzi per meglio dire per vendetta
Della vostra congiura in conclusione
Mi commise di far questa finzione.
Ern. (Che ascolto. *Mar* (Potria darsi. (
Orl. E' sarà vero?
Lea. Eccovi la mia man da Cavaliero.
Ern. Ebben quand' e così, senta di grazia
Lei mi pare che sia (*lo conduce in disparte*
Gran confidente almeno

Della Contessa.

Lea. Oh! questo sì. *Ern.* Potrei.

Saper chi di noi tre quello sarà.

Che alla fine per Sposo sceglierà.

Lea. (Ora vi servo.) Senta,

Lei sarebbe l' eletto,

(*s' arrabbia , e guarda i rivali.*

Se non si fosse detto da coloro

Tanto male di lei, che . . .

Orl. Con permesso

(*insieme con Mar. lo chiamano in disp.*

Dica un poco, lo vuol per sua fautore:

Mar. S' accerti, è un' anticore.

Lea. Poverino,

Io so ch' è già scartato,

E fra voi due sarà lo Sposo amato;

Ma! . . .

Orl. Che ma? *Mar.* Perchè nò?

Lea. Quel Ganimede

Ha detto contro voi robba da chiodi

Alla Contessa, che . . .

Orl. Cosa le ha detto?

Lea. Che voi siete spilorcio

Fra le vostre richezze, un gelosaccio,

Che voi siete un vecchiaccio *a Mar.*

Con denti finti, e che puzzate vivo.

Orl. Ah! l' ammazzo! l' ammazzo?

Mar. Che birbante?

Orl. Far di noi due un così bel ritratto.

fra loro.

Lea. (Ora che ho acceso il foco, me la

batto) *par.*

Ern. Vedete che figure (*guardando Orl. e Mer.*
Di dir male di me.
Orl. Guarda che faccia, (*guardando Ern.*
Mar. Non gli si legge in fronte la bugia.
Ern. Marmotaccie, *Orl. e Mar.* Bugiardo.
Ern. Linguaccie maledette.
Orl. e Mar. Tu linguaccia.
Mar. Io non so chi mi tenga.
Orl. Voglio soddisfazione.
Ern. Un dopo l' altro,
Io vi prendo in parola,
Fuori la Spada, e fuori la Pistola.
Venga primiero in campo
Chi meco vuol pugnar,
Che di mia Spada al lampo
Tutti farò tremar.
Mar. Mettiti in apparecchio
Il campo io cedo a te.
Orl. Oibò, tu sei più vecchio,
So il mio dover qual è.
Ern. Or sì che più m' adiro,
E ad ambi il capo schiaccio ...
Mar. Non t' accostar che tiro.
Orl. Bada che il ferro io caccio.
Mar, Se la Pistola è scarica.
Che cosa ho da sparar?
Orl. Se quì v' è il solo fodero,
Che cosa ho da cacciar?
A 2 Io sto poter di Bacco,
Nel meglio del tremar.
Orl. Io mi vedo a mal partito.
Mar. Io mi trovo assai imbrogliato.

Ern. Più non reggo in verità.
A 3 Deh! tu amore in questo stato
Mi consiglia per pietà.
Ern. La fo da quel che sono
La vita ormai vi dono;
Ma quella, ch' amo assai,
Cedete al mio valor.
Orl. e Mar. Quando saprai chi sono,
Ti pentirai del dono
La bella, cercherai;
Ma sarà tardi allor.
Ern. Sono storditi, ed avviliti,
Danno quasi in frenesia;
Ed io salto d'allegria,
Che la bella, mia sarà.
Orl. e Mar. L'ho stordito, ed avvilito
Da già quasi in frenesia.
Ed io salto d'allegria.
Che la bella mia sarà.

SCENA XII.

Ameno Boschetto nel Giardino della Contessa.

Berenice, e Leandro, poi Albina.

Lea. Che ti par del mio pensiero?
Ber. Sì, mi piace, e del boschetto
Miglior luogo nou si dà.
Lea. Dunque vado? *Ber.* Non tardare,
Che a momenti quì gli aspetto.
A 2 Questa sena si davvero
A que' sciocchi gran spavento,

Gran contento a noi darà. *parte Lea.*

Ber. La bella, che s'ama,
Vedersi rapire,
Che fiero martire
Per quelli sarà!

Alb. Ecco la mia rivale.

Ber. Ecco Madama Squinzia
Che tanto l'ha con me!
Passeggia?

Alb. Sì: Signora.

Ber. Forse si sente male?

Alb. Perchè? *Ber.* La compatisco.

Alb Anch'io di cor sincero.

Ber Davvero? ma perchè?

Alb. Perchè nel vostro viso
Io vedo un non so che.

Ber. Ed io nel vostro ancora
Vedo . . . che vedo, ohimè.

Alb. Su via, quel che vedete or mai mi dite.

Ber. Lo volete sapere? ebben sentite.
Avete un'occhietto
Dolente smarito
Che cerca marito,
E chiede pietà.

Alb. Voi pur degli amanti
Sembrate civetta,
Che tanti ne aspetta,
Chi viene, è chi và.

Ber. Mi spasso un pochetto
Per tutti ho bontà.

Alb. Ma questo spassetto
Durar non potrà.

Ber. Che vaga scimietta.
Alb. Che cara civetta.
Ber. Voi siete una ardita.
Alb. Voi siete impazzita.
Ber. Non s' alteri tanto.
Alb. Si moderi alquanto.
A 2 Perdoni l' eccesso
La bella del sesso
Vedetela là.
Adesso adesso
La batto bene
Da me più d' una
Certo ne avrà.

SCENA XIII.

Orl., Ern., Mar., e poi Leandro, in fine Ninetta.

Orl. Se la lite non decide.
Mar. Se dubbiosa resta ancora:
Ern. Si vedrà per lei, Signora,
Quì del sangue in quantità.
Ber. Oh! che nulla poi sarà.
Alb. (Uh! la rabbia che mi fa.)
Lea. Vien meco, Berenice,
Quì grave è il tuo cimento.
Orl. Ern. e Mar. Olà, qual tradimento,
Chiamate gente, ajuto.
Ma questa è un' insolenza
Ma questa e impertinenza.
Lea. Sperate o in braccio a Pluto
Tutti vi mando già.

Fermate sì fermate (*alli Soldati*
Non osi alcun parlar.

Tutti. Che contrasto, che fiero scompiglio
Che minacia, chi teme, chi freme
Come i venti combattono insieme
Sdegno, amore, vendetta e timore,
E noi siamo nel mezzo a naviglio,
Che battuto dall' onde s' en và.

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza.

Orlando, Ernesto, e Marullo.

Mar. Chi l'avrebbe pensato che Fratello
Fosse della Contessa
Quell'Uffizial si matto,
Che ce la portò via con finto ratto?
Ern. E quel ch'è peggio poi
Per burlarsi di noi.
Orl. Corpo di Giove.
Voglio farlo pentire.
Mar. Eccolo appunto. *Orl.* Dove.
Mar. Eccolo là che passa
Orl. Oh! galantuomo! favorisca: come
Tanta insolenza?
Lea. Eh, fu una ragazzata
Per farsi una risata.
Orl. Ridere a spalle nostre?
Mar. Ma cospetto!
Lea. Oh! ne farò dell'altre.
Orl. Ma se lei,
Che può pagar ben cari
Questa razza di scherzi ai nostri pari?
Lea. Eh! via: Signor Gradasso,
Non faccia tanto chiasso, alfin sappiate
Che chi di voi mi offende
Lo Sposo non sarà, da me dipende.

Orl. Mia sarà Berenice.
Lea. Io dico nò.
Orl. Dico sì. *Lea.* Dico nò
Ern. Mia sarà adunque.
Mar. Sarà mia? *Lea.* No 'l sò
So che imprudenti siete.
Orl. Che imprudenza?
Ern. Mar. Che dite? *Lea.* Eh! via tacete.
Quetto chiasso, bisbiglio, e susurro
Non conviene, Signori, quì in strada
Mi faceste del capo un tamburro.
Sarà meglio che a casa m' en vada
Chi vuol niente l' aspetto pur là.
Voi portate cannoni, e mortari *ad Orl.*
Già si sà chi ha più polvere spari
Di chi vince la Piazza sarà.
Son piccato vuò farlo scartare
Restin gli altri fra speme, e timore
A me salta di giubilo il core
Per le scene, che manchino già. *p.*
Mar. (Io voglio seguitarlo
Per farmi un pò di merito.) *parte*
Ern. Io per me
Dico che ognun s' ajuti, e pensi a se.
(*parte*
Orl. Ed io non son chi sono
Se no 'l riduco a chiedermi perdono.

SCENA II.

Camera come nell' atto primo
con quatro porte.

Beren. con Lean., e poi Mar.

Ber. Ah! caro mio Fratello, non vorrei
Che burlando burlando
Io perdessi il mio Orlando.
Lea. se sapessi
Che medita costui per vendicarsi
Più di te che di me? *Ber.* Che sarà mai?
Lea. Pensa a sposarne un'altro, e lo vedrai
(*parte*
Ber. E sarà vero? ah! troppo
N'abusai, lo conosco. *Mar.* Si potrebbe
All'Elena novella
Offrire un nuovo Paride?
Ber. (In mal punto
Costui viene a seccarmi.
Mar. Veramente.
Ci mancava il Fratello
Per far del nostro capo un molinello.
Ber. Eh! che vol far? co' pazzi
Brutta cosa, è il trattare.
Mar. Ma si potria sperare
Che un lucido intervallo? . . :
Nin. comparisce, e ritorna portando un pallone da lavorar merletti.
Ber. Ehi! Ninetta!
Recami il mio lavoro: mi scusate
Ho qualche cosa per il capo.

Mar. Intendo:
(Brutto quarto di Luna!)
Se avessi la fortuna
Di rallegrarla un poco? . .
Ber. Oh! sarà ben difficile! (Davvero
Che or ora ce lo mando!)
Mar. Ah! quanto è cara
Quella bella manina!
A chi poi la darate
Di tanti che la vonno?
Ber. A chi meno mi secca.
Mar. Brava! così mi piace:
Piccantuccia la voglio:
Ma pure quando quando?
Ber. (Non reggo più!) glie lo dirò cantando,
E' pur caro quell' Amante
Carrozzone sgangherato
Che vuol far l' appassionato,
Ed è peggio d' un cuccò!
Mar. E' pur cara quella donna,
Che con cento Amanti intorno
Va studiando notte, e giorno
Come averne ancor di più!
Ber. Quante mai! quante ne pensa!
Mar. Quanto mai quante ne inventa!
Ber. (Per coprire almeno il danno
A 2 (Dell' età, che trotta in giù.
Mar. (Per trovare un nuovo inganno,
Che gli Amanti tenga su.
Una in casa ne infinocchia,
Dal balcone un' altro adocchia
Ber. Per le grinse ha sempre in uso

La Corvata a mezzo muso.
Mar. Sempre in moto per le scale;
Uno scende, e l'altro sale
Ber. Sempre in bocca ha per il fiato
Diavolone masticato.
Mar. Se si trova fra più Amanti
Fa vedere a tutti quanti
Nero il bianco, e bianco il blù.
Ber. E se bianca e poi la zucca
Comparir fa la parrucca
Una farsa gioventù.
Mar. Ne conosce lei di questi?
Ber. Ne conosco tanti, e tanti.
Mar. Ancor' io fra l' altre Amanti
Una proprio n' ho così.
Ber. Sì? d' avvero? *Mar*, Sì, Sì, sì
Ber. E vorrebbe, poi sposarla?
Mar. Lei vorrebbe, io gnora nò
Ber. Eh! ch' e meglio di piantarla!
Mar. Eh! dentr' oggi glie la fo.
Vilipeso disprezzato
A 2 Fremo d'ira in tal momento;
Ma mi sono vendicato,
E cantando me ne vò.
Ber. Quanto è caro quel Vecchietto
Che piccarmi già credea,
Io per fargli più dispetto
Or cantando me ne vò. *partono*
Ern. Quanto Albina s' ingana
Se conta sul mio amore ad altro oggetto
Ho di già consacrato ogni mio effetto,
Si per te Berenice arde il mio core,

E per averti in isposa son pronto a tentar
Qualunche cosa.
Amor perchè m' acendi
di dolce fiamma il petto,
E poi dell' caro oggetto
Perchè mi voi privar.
Deh! tu mi rendi
Contenta l' alma
Torni la calma,
Cessi il penar.

SCENA III.

Alb. con Nin., poi Ern., in fine Lea.

Alb. E non si vede ancora?
Nin. No! dico mia Signora, eh! potria
Che si fosse piccato! (darsi
Alb. Piaccese al ciel! che dissi (ecco l' in-
(grato. (*si ritira.*
Ern. Dunque la tua Padrona
Sempre con nuovi inganni? ... *lo sorprende*
Alb. Ah! taci:
Devi solo
Pensare alla promessa, e giuro al cielo
Mantenerla dovrai.
Ern. (Che fiero istante
Alb. E mi lasci così, perfido amante (*p. con Ninetta.*

SCENA IV.

Albina Ninetta; e Leandro.

Nin. Io per me fossi in lei
Questa sorte d' amanti
Saprei come trattare. *Alb.* E come?
Nin. Col mandarlo a far squartare. (*parte*
Alb. Dice ben; ma non posso.
Lea. (Ho già pensato
Come vincer l' impegno con Orlando
Ecco appunto quì Albina
Che fa caso per me.) Sempre sì mesta
Signora Marchesina.
Alb. Eh! chi a piagato il core
Passa sempre i suoi giorni in mal'umore
Lea. Lo sò, vi compatisco, ma coraggio.
Ah se voi vi fidaste di me, con un' inganno
Potrei farvi da lui dare la mano
Credendo, che voi foste Berenice
Che vi par?
Alb. Non saprei . . .
Ah! sì dalla rivale
Si stacchi ad ogni costo.
Lea. Ebben per poco
Lasciate ch' io vi chiuda in quella stanza.
Alb. Ma! Signor . . .
Lea. Non temete.
Alb. (Ah! coraggio! si tenti
Tutto per posseder l' amato oggetto.)
Di voi mi fido, ed il partito accetto.
Da voce lusinghiera

Sento animato il core;
Ma sgombra dal timore
Quest' alma ancor non è.
Numi! se giusti siete
L' amante a me rendete
Mi costa troppe lagrime,
E perderlo perchè?
(*Lea. la chiude in una stanza.*

SCENA V.

Orlando, e detto.

Lea. Questo e fatto; ora Orlando
Conviene intrappolare.
Orl. Ebbene; avete
Tirati i vostri colpi;
Perch' io sia lo scartato?
Lea. Ah! pur troppo (ci sei) ma ... lo confesso
Non m'e riuscito.
Orl. Ah! ah, già lo sapevo.
E di voi mi ridevo;
Lea. Anzi sappiate
Che vuol sposarvi subito, e all' oscuro
In questa stessa stanza, e sul momento
Vuol partire con voi nel carrozzino,
Chè pronto ho da tener presso il Giardino.
Orl. La pensata e curiosa.
Lea. Ma voi sapete quanto e capricciosa
Non deve farvi specie.
Orl. E come poi
Si combina l'affare? *Lea.* Voi dovete
Chiudervi là per poco, ed aspettare

Che venga piano piano
A porgevi la mano. *Orl.* Berenice?
Lea. E chi se non e lei? questo m' impose
Che vi dicessi,
E di già per le nozze
E' tutto accomodato?
Orl. Dunque vado.
Lea. Va pur, caro cognato.
(*lo chiudo nella camera opposta a quella*
(*ove è chiusa Albina.*
Ecco in gabbia anche questo:
Facciamo adesso il resto: chi è di là?
(*comparisce un servo.*
Si chiuda in questo punto
Ogni fenestra, e non s' accendan lumi
Prima d' un cenno mio: sì voglio
Fare Orlando pentir di tanto orgoglio.
(*parte ed il servo chiude le finestre*

SCENA VI.

Ernesto, Marullo, poi di nuovo Lea.
e gli altri a suo tempo.

Mar. Che cos' è in questa stanza
Un bujo sì improvviso?
Quì v' è trappola: amico:
Giacchè nessun ci vede
Stiamo cheti a spirar cosa succede.
Lea. Orlando vieni fuora:
Che pronta è già la Sposa.
Ern. Sposa? *Mar.* Chi sarà mai?
Lea. Vieni sicura

Ecco lo Sposo tuo: già pronto è il (cor-
Ern. Sposo? chio
Mar. Cocchio? che sento!
Servi lumi, chi è là! qual tradimento!
Lea. Dova scappan costoro!
? *spara una pistola: Alb. sviene sù le*
(*braccia di Orlando.*
Ber. Che avvenne? cosa fù!
Alb. Soccorso! . . io moro! . .
Ber. Cosa vedo! ... *Orl.* come questa! . . .
Mar. Mia Nipote! *Ern.* Quella là!
A 5 Ah! confusa e la mia testa
Ne so cosa mai pensar,
Lea. Ah! confusa e la lor testa
Ne san cosa mai pensar.
Orl. Mi credevo in un giardino,
E mi trovo in una macchia:
Ho tirato a una pernice,
Ed ho colto una cornacchia:
Non mi so capacitar.
Ber. Ah! crudel! ma come! . . oh! Dio!
(*tutti dopo l' altro inveiscono contro Orl.*
Quest' inganno all' amor mio?
Ah! la smania mi divora!
E mi sforza a delirar!
Orl. Non so niente, mia signora,
Di colei non so che far.
Ern. Eh! ribaldo! traditore!
Con quest' alma far l' amore?
Mar. Birbo infame! dimmi un poco
Tu fuggir con mia nipote: ...
Alb. Come mai tu in questo loco?

Come fui tra le tre braccia?

Lea. Tu sei stato una bestiaccia
Che l'egual non vidi ancora.

Orl. Ah! lasciatemi in buon' ora:
Mi volete far crepar?
Chi mi tira, chi mi spezza,
Chi mi lascia, chi mi piglia:
Che vi venga un' anticore?
(Chi non crede al mio dolore.
Che lo possa un dì provar!)

A 5 Quest' inganno inaspettato
Caro assai t' ha da costar?
Che contrasto provo in seno
Più crudel d' un rio veleno!
Ah! la smanìa già squarciando
Lacerando il cor mi và.

Lea. Che contrasto e nel lor seno
Più crudel d' un rio veleno!
Ah! la smania già squarciando.
Lacerando il cor gli và.
(*partono fuori della Lea.*

SCENA VII.

Leandro e poi Ninetta,

Lea. Non poteva andar meglio!

Nin. Ho inteso, e visto tutto: e come mai
E nato quest' impiccio
Con Orlando, ed Albina?

Lea. Ho fatto destramente
Comparire infedele il conte Orlando
Perchè resti scartato

Da mia Sorella.

Nin. E perchè? poveretto!

Lea. Per picca, per capriccio, e per dispet-

Nin. Eppure la contessa) to. *parte*

Di questo è innamorata:

E perchè non potrei

Col dirlo, ch' è innocente

Farmi un merito grande? ah! sì si faccia;

Perchè, se poi lo sposa

Io sarò l' occhio dritto de' padroni

Prendo con una fava due piccioni. *p.*

SCENA VIII.

Marullo Albina indi Ninetta.

Alb. Ah Cuco signor Zio

Tradita io fui da Leandro

Ed accettai un partito

Si strano e disperato

perchè credei sposarmi quell' ingrato.

Mar. Vedi che amor che fedeltà.

Nin. Signora

Una nuova io devo darle

Alqnante disgustosa.

Mar. E sarebbe.

Nin. Che per Orlando alfine

Si dichiarò la mia Padrona

Mar. Oh colpo!

Nin. E qual che è peggio vi fà sapere

Ah dirlo mi dispiace

Che ve ne andate, e la lasciate in pace.

Mar. Così mi manda all' erba?
Io smanio
Alb. Oh colpo fortunato.
Mar. Più dell' amore mi punge l'onore
E per mia parte poi
Mi trovo disperato più di voi.
Vanne all' ingrata e dille,
Che la disprezzo anch' io;
Ma pur m'affanna, oh dio
L' idea di sua beltà.
La mia testa poverella
Più non trovo e più non sento;
Mi và in aria come il vento,
Hò nel petto una procella,
Sulle spalle una pianara,
dentro il corpo una caldara,
Che bollire il cor mi fà.

partono

SCENA IX.

Gabinetto

Ernesto, poi Berenice: e Leandro,

Ern. L'accidente accaduto, non ha molto
All'amor mio giovera, lo spero
Dirò all'ingrata che fedel le sono,
E che il conte non merita ninsun perdono
Eccola.
Ber. Oh! caro Ernesto
Cosa fate quì solo?
Ern. Stava tra me pensando
Che Orlando è un incivile, un mancatore;
E che degno non è del vostro amore.
Ber. (Ti capisco Volpone)
Ninetta, e mio fratello
M'han raccontato alfin tutto l'affare
(Pur mi giova quest'altro lusingare?
Ern. Cos'è? non rispondete?
Ber. Quand'abbia a dire il vero
E' un azione da vil quella ch'ha fatta.
Lea. (Mia sorella e più furba d'una gatta)
Ber. Ma vi vò vendicar, vò che sen vada
Lungi dagl'occhi miei,
E nol vuò più mirar. Lo giuro ai Dei.

SCENA X.

Orlando, e detti.

Orl. Pur vi trovo alfin, luci adorate
Ma cosa miro, oh Ciel! non mi guardate!
Ern. E con qual fronte osi tornar da lei.
Lea. Accoppatelo voi, vindici Dei.
Orl. Ma che vi feci mai, barbare stelle!
Ch' oggi mi date tanto in bagatelle!
Ber. (All' arte Berenice
Ernesto si deluda in quest' istante
Ma il cor sempre sarà del caro amante.)
Crudo, che festi mai!
Tanto amor tanta fede
Tu compensi così? bella mercede!
Misera Berenice
A che ti serba il fato!
Orlando disgraziato
L' avrai da far con me
A tanti affanni, a tante pene
A tante mie querele
Alfin ti placa, o mio destin crudele
Deh! ritorni in sen la calma
Abbian fine i miei lamenti
Affrettate, o Dei clementi
Questa mia felicità,
Va crudel da me t' invola
Più soffrirti non poss' io *ad Orl.*
Non temer bell' Idol mio
Questo cor per te sarà *ad Ern.*

Svena tu quell' infedele
Tu gli strappa il cor crudele *a Lea.*
Perchè immobile restate?
Per mia mano al suol cadrà,
Donne mie da me imparate
Come l' alme innamorate (*par. Ern. Orl.*
Sanno i sciocchi corbellar (e *Ber.*

Lea. Oh! come mia sorella
Ha bene corbellati quegl' amanti
Ma delle Donne la virtude e questa
Saper derider l' un l' altro schernire
Ma decidersi poi per quel ch' in core
Vibrò i dardi pungenti dell' amore

SCENA ULTIMA

Orlando, poi Berenice, in fine tutti gli altri a suo tempo.

Orl. Oh! che giusto! ho saputo,
Che sono i miei rivali
Fra i numeri di scarto, ed io l' eletto:
Adesso sì un pochetto
Voglio spossarmi anch' io con la signora
Che di me tanto si burlò finora.

Ber. Del mio Orlando innocente
Eccomi finalmente
Premio, pallio, bandiera, eccomi Sposa!

Orl. Come? come? che cosa?

Ber.. Ah! mio tesoro,

Non dubitarne più: decisa alfine
Mi sou per te: le burle
Sono tutte deposte.
Orl. Ma lei fece li conti senza l' oste
Ber. Ah! capisco, capisco, briconcello!
Ti vuoi rifare adesso
Di Leandro e di me; ma quello sappi,
Che or ora verrà a chiederti perdono
Del tradimento, e che innoceute io sono
Su via dammi la mano.
Orl. Che mano? vada: a suo fratello
Perdonai generoso; ma con lei
Non voglio aver, che fare,
Ber. Oh! buona! ma perchè?
Orl. Perchè ancor' io
Ho deciso morir come le zucche
Zitello, zitellissimo.
Ber. Ma? Orlando?
Ti sei forse impazzito?
Orl. Anzi ho imparato,
Che le donne, le donne
Son tutti trabocchetti, rumpicolli,
Sono lanterne magiche. (*le si volta indispetito*)
Ber. (Ho capito
Vuò stare su la sua; ma me la rido?
Arti donnesche voi
Adesso m' assistete sul più bello
Per far tornar a casa il polastrello.
Non farmi più il prezioso
Vogliti, amato bene,
Consola le mie pene,
Porgi la mauo a me.

Orl. Va tra le selve Ircane
A far la bandarola:
D' infedeltà la scola
Tutta si trova in te.

Ber. Come così mi parli
Figura del Callotta?

Orl. Così con me ragioni
Zeppo di mastro scopa?

Ber. Si specchj. *Orl.* Si colteggi.

Ber. Che grezia! *Orl.* Che buon gusto!

A 2. Davero sei un bel fusto
Bello, ma bello affè.

Ber. Le convulsion mi prendono,
Ahi... ahi... già... cado... ohimè!

Orl. Ma questo, questo è troppo!
Saranno finte, o vere?
Mio bene non temere:
Tutto farò per te.

Ber. Va tra le selve Ircane
A far la bandorola

Orl. Mi tratti come un cane;
E spasimo per te?

Ber. Tu brami la mia mano
Visino inzuccherato?
Prendi (*gli da uno schiaffo*

Or. L'ho guadagnato?
Prostrato alle tue piante
Perdonami, mio bene.

Ber. No, no, no, no, no, no.
Finiamo tante scene.
La mano eccola quà.

Orl. Ah! cara, cara mano,

M'hai consolato già.

Ber. Oh! quai felici istanti
Con te godrò mio bene
Cessate son le pene
Ora che son con te.

Orl. Due cori, o fidi amanti
Mirate uniti insieme
Fu tal la nostra speme
Che accrebbe in noi la fè.

A 2 Or che contenti siamo
Nulla dobbiam bramari.

A 4 Viva viva? mi rallegro?

Ern. ed Alb Ma noi pure siamo Sposi,

Mar. Io fra i vecchi già nojosi
Me ne resto a riposar.

Lea. Ah! Cognato mio, perdono:
Cari amici, perdonate:
Vi faceste due risate
A te basti il trionfar. *ad Orl.*

Orl. Ti perdono!

Ern. e Mar. Perdoniamo
Sia la Sposa fortunata!

Orl. Me la son ben guadagnata,
Ora penso a giubilar.

Tutti Dunque tutti in allegria
Dopo tanti affanni, e tanti
Noi dobbiamo in balli, e in canti
Si bel giorno terminar.

FINE.

LA FATA BENEFICA

BALLO PERSIANO FAVOLOSO

In quattro Atti

COMPOSTO

DA ANTONIO CHERUBINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI NOVARA

Il Carnevale dell'Anno 1809.

ARGOMENTO

Maleck Sultano della Persia, sposò Zulima Principessa Tartara, dalla quale si ebbe un figlio, che lo chiamò Secif consultato gli Dei sulla sorte di questo figlio, da' quali seppe, che un giorno dovea rapirgli il Trono. Per evitare dunque tale disgrazia, lo conseguò ad Atalmuc custode del real sigillo, per farlo morire. Non ebbe cuore Atalmuc ubbidire al barbaro comando del Sultano, ma lo salvò educandolo secretamente nel tempio deposito de defonti sovrani, inalzato con ogni pompa, e magnificenza. Crebbe ignoto all' universo il giovane principe, fuorchè ad Atalmuc; a cui era solo lecito portarsi in quel luogo, una fortunata combinazione, fece vedergli Zelica figlia di Atalmuc, dalla quale ne divenne perduto amante, ottenne un' eguale corrispondenza: non dispiacque ad Atalmuc la loro passione, sperando di diventare sua figlia un giorno Sovrana; ma ritornato Maleck dalle sue conquiste conosce Zelica, e se ne innamora, ed ordina al padre di lei, che la prepari al suo letto. L' angustie della giovane Principessa forzata a divenir sposa di Maleck: le disperazioni di Secif nel dover perdere la sua amante: l' impegno, e l' ambizione di Atalmuc per fare salire sua figlia al Trono, e l' assistenza della Fata nel protegere i due amanti, formano il soggetto del presente ballo.

PERSONAGGI



SCHIRINA Fata Benefica
Signora Natalina Viga
MALEK Sultano della Persia
Signor Antonio Cherubini
SECIF suo Figlio
Sig. Carlo Arruzzati detto Lamberti
ATALMUCK Confidente del Reale Sigillo
Signor Elligio Cuneo
ZELICA sua Figlia
Signora Rosa Malvezzi
OMBRA di Zulima, moglie di Maleck
Signora Francesca Cherubini
STATIRA Confidente di Zelica
Signora Giaccomina Cuneo
OTTA Confidente di Maleck
Sig. Domenico Giura

Prigionieri Tartari

Grandi del Regno, con Soldati, ed Eunuchi, e Donzelle del Seraglio.

La Scena si finge in Persia

ATTO I.

Tetro ma Magnifico Tempio deposito de' Reali Principi. Varj sepolcri fra i quali signoreggia quello di Zulima, in mezzo sedile in cui riposa Secif, in fondo gran cancello: da cui s' entra

Smania del Principe Secif per l'apparizione dell' ombra di Zulima. Arrivo della Principessa Zelica e sorpresa nelli medemi, in lui di vedere una Donna, che la crede una Dea, in lei di trovar un uomo in un luogo così tetro, e così Sacro. Subitanea tenerezza, e scambievole amore in ambidue. Arrivo di Atalmuc, e sua sorpresa in trovar la figlia in quel luogo. Apparizione della Fata benefica e sua promessa di protegere i due Amanti. Contentezza, fra tutti; Partenza di Atalmuc, con Zelica, per l' annunziato arrivo del Sultano; comando della Fata, che fa a Secif, di portar riverenza alla Tomba di Zulima; loro partenza per poi introdurre il Giovane Principe, a suo tempo nel Palazzo Reale

ATTO II.

Gran Piazza preparata per l' Arrivo del Sultano.

Trionfo di Malek, e suo amore nel scoprire la Principessa Zelica. Suoi ordini per le nozze, e Danza Caratteristica; finita la quale partono tutti.

ATTO III.

Appartamenti di Malek

Introduzione di Secif per opera della Fata; suo abboccamento con la sua Amante, ma disturbato dall' arrivo di suo Padre, che ordina condure il Principe nel suo solito soggiorno. Arrivo di Malek, che vuol sforzare Zelica a farla sua Sposa, rifiuto della medesima, e preghiera alla Fata, che gli comparisce. Effetti di morte causati per opera della Fata; confusione del Sultano, e disordine in tutti della corte, consolando l' aflitto Padre, e l' amante Sultano; sua risoluzione in volerla vedere ancora una volta, e partenze di tutti.

ATTO IV.

Tempio come nell' Atto Primo sù d'un sofà coperto a bruno vi sarà Zelica.

Piacere di Secif in vedere la Principessa, che crede, che la riposa; ma sua disperazione, in crederla morta, e risoluzione di volersi ammazzare; comparsa della Fata, e sua virtù in farla rinvenire, sorpresa ne' due innamorati, e loro contentezza, consiglio della Fata in farli nascondere per l' arrivo di Atalmuc suo Padre, e di Malek, che disperato di non trovarla morta, ordina il suo arresto; suo rinvenimento, e rinfiuto del Trono al Sultano. Apparizione dell' Ombra di Zulima, che spiega, essere Secif suo figlio; sorpresa Generale alla vista del detto, che lascia l' ombra sulla Tomba.

FERMATI CRUDEL TUO FIGLIO È QUESTO.

Scoprimento di tutto, e cambiamento di scena in una Reggia della Fàta, consolazione Generale, Sposalizio dei due Giovani, della Fata, che gli augura ogni felicità, e qualle effetto, intreccio di danza Generale, e fine.

Il compositore, che ha l' onore di esporre il presente Ballo di sua invenzione, lo presenta umilmente a questo intelligentissimo Pubblico.

Nulla ei presume de' suoi deboli lavori, e solo si lusinga, che un vero zelo di ben servire, possa trovare qualche indulgenza negli animi dei spettatori colti, e sensibili.